

PERSONAGGI La vera storia del divorzio della scrittrice danese in Africa: un conflitto tra arte e morale borghese

Karen Blixen: «mamma» mi ha rovinato la vita

«Certo riuscire a trasformare le vicende della propria vita in racconti è una grande gioia, forse l'unica felicità assoluta che un essere umano possa trovare su questa terra, ma — cosa inspiegabile per i profani — è nel medesimo tempo una privazione, addirittura una sciagura»: sono le parole che Karen Blixen mette in bocca al burattinaio Pipistrello nel racconto Secondo incontro. E sono parole autobiografiche proprio come profondamente autobiografica è tutta la sua opera, da La mia Africa alle raccolte di racconti, tutti mossi da quell'anelito di trovare se stessa, che è più forte in coloro che più sono in dubbio sulla propria identità e più si sentono senza luogo di appartenenza», come scrive Ole Wivel nel saggio Karen Blixen. Un conflitto irrisolto.

Wivel è poeta e saggista: ha conosciuto e frequentato la Blixen nel periodo del ritorno in patria, dopo i lunghi anni trascorsi in Africa, e dell'inizio sistematico della sua attività letteraria. Egli sceglie di non seguire alcun metodo scientifico e tanto meno di sottoporre i racconti della scrittrice danese alla analisi psicoanalitica — come altri biografi hanno fatto — ma con semplicità confronta la sua opera con la sua vita. Il risultato è

un libro perfetto anche per chi si accosti per la prima volta al mondo della Blixen, proprio perché al di là della sua vita segnata dall'inizio alla fine (Rungsted, Copenhagen, 17 aprile 1917 - 7 settembre 1962) dal marchio del capriccio e dell'irragionevolezza, è nella creazione artistica che lei riesce davvero a essere se stessa.

Fin da ragazzina aveva sempre associato il suo sogno di avventura alla figura del padre, che si era impiccato quando lei aveva appena nove anni lasciandola in un disperato dolore: infatti col padre aveva perduto un maestro e amico

e compagno di scorribande e giochi ispirati alla sua avventura giovanile, quando aveva vissuto tra gli indiani d'America ed era giunto a considerare la propria civiltà come un tradimento verso la vera natura dell'uomo. E nello stesso tempo sentiva l'anticonformismo che aveva scelto per la sua vita come un tentativo di liberazione dal mondo disciplinato e rigido della madre: andare in Kenya per sposare Bror, il grande amore, piantare caffè, uccidere leoni, vivere in luoghi incontaminati e straordinari,

innamorarsi poi di altro uomo avventuroso — o avventuriero — le faceva credere di essere più simile al padre «pecora nera» che non alla famiglia materna altoborghese, fondatrice tra l'altro della Congregazione Unitaria, una forma eretica di cristianesimo basata soprattutto sulla mortificazione di se stessi.

Eppure quando la madre la costringe a divorziare contro il suo volere da Bror — che oltre ad averle trasmesso la sifilide già nel primo anno di matrimonio si era dimostrato assolutamente inetto a mandare avanti la fattoria — Karen piena di dolore e di rabbia china il capo, ma grida: «... Tu scrivi che io sono una di voi; ma in questi ultimi tempi ho visto che il vostro modo di pensare mi è completamente estraneo, io non arriverò mai a essere così». La morale borghese che lei aveva visto come un incrollabile presagio di sventura, la travolge. Il conflitto resta irrisolto e tuttavia Karen trova la forza e l'energia di renderlo produttivo con la scrittura. E la sconfitta diventa finalmente vittoria.

Giulia Borgese

- **La biografia** di Ole Wivel, «Karen Blixen. Un conflitto irrisolto», nella traduzione di Francesco Gallavresi, editore Iperborea, pagine 222, euro 11,50

Si rassegnò
a separarsi
dal marito, piena
di rabbia

